

# Fondamento ecclesiologicalo della missione

Francis Anekwe Oborji

(Facoltà di Missiologia – Pontificia Università Urbaniana – Roma)

## L'indice

- 1.0 Introduzione
- 1.1 La missionarietà della Chiesa
- 1.2 La Chiesa al servizio del regno di Dio
- 1.3 Una Chiesa missionaria
- 1.4 Chiesa locale e missione
- 1.5 Le conseguenze missiologiche

## 2. Le vie della missione (cf. *Ad gentes* (capitolo 2); *Redemptoris missio* (capitolo 5))

## Conclusione generale

---

### Fondamento ecclesiologicalo della missione

#### 1.0 Introduzione

La missione della Chiesa costituisce il frutto della missione divina, e più concretamente dell'azione evangelizzatrice di Gesù e dei Dodici (EN 15). Essa (Chiesa) deriva la propria origine dalla missione di Cristo e dello Spirito Santo secondo il piano salvifico di Dio Padre, il cui amore sta alla base di questa missione. Significa che la missione della Chiesa che scaturisce direttamente dalla missione di Cristo e dello Spirito Santo, dipende in un'ultima analisi dall'amore di Dio Padre come dalla sorgente: *Amor Fontalis* (AG 2). Cioè, il fondamento della missione della Chiesa è teologico per *antonomasia* (cf. Wolanin 1989: 83). In altre parole, la Chiesa riceve la sua missione evangelizzatrice, cioè, di riempire lo spazio intermedio, il *tempo penultimo*, il *frattempo* tra il *già* della venuta di Cristo e il *non ancora* del suo ritorno, assicurando la continuità dall'uno all'altro, l'identità sostanziale del principio e del termine. Potremmo dire che la missione della Chiesa, in quanto sacramento dell'amore di Dio Trinità che entra nella storia dell'uomo per salvarla, deve

esprimere l'economia di questa missione trinitaria, la circolarità dell'*exitus-reditus*, cioè *dal Padre al Padre*, per Cristo, nello Spirito.

In altre parole, Gesù manda la Chiesa a continuare la sua missione. Anche la comunità è al servizio della missione. Il Signore riassume tutta la sua missione nel "regno." La Chiesa, per essere pienamente e autenticamente vera, deve essere sempre missionaria. Il Vaticano II dice chiaramente che il fine specifico dell'attività missionaria è la proclamazione di Gesù Cristo e la formazione della comunità di credenti. La comunità così formata mette in risalto e vive contemporaneamente la comunione voluta da Dio Padre e ristabilita da Gesù Cristo per mezzo dello Spirito Santo. Esprime in maniera visibile la sua identità nella celebrazione dell'eucaristia che è inizio e fine di tutta l'evangelizzazione. La Chiesa nel compiere la sua missione, si sottopone a un continuo processo di auto-evangelizzazione (cf. Vadakumpadan 1996: 82).

Inoltre, oggi, l'ecclesiologia dedica una particolare importanza alla missione della Chiesa mentre la missiologia accentua la natura ecclesiale della missione. Le due sono strettamente legate tanto che non è possibile pensare a una senza pensare all'altra. "Che cos'è la Chiesa e perché?", potrebbe essere un buon punto di partenza per l'ecclesiologia. La sua missione è la risposta. E in senso contrario, ponendo la domanda: "Che cos'è la missione?" si può rispondere alla domanda: "Che cos'è la Chiesa?" (Dianich 1985: 25).

## **1.1 La missionarietà della Chiesa**

Gesù manda la Chiesa a continuare la sua missione. La comunità è anche al servizio della missione. Il Vaticano II dice che la Chiesa è per sua natura missionaria (cf. AG 2). Dunque la fedeltà alla missione porta la comunità a crescere come Chiesa di Cristo.

La missione della Chiesa è compiersi, nello spazio e nel tempo, del progetto di Dio sull'uomo, cioè la sua salvezza eterna (1Tm 2,4). L'amore di Dio è l'origine e la causa della salvezza dell'uomo. Dio ama l'uomo fino a donare il suo Figlio unigenito, che prende corpo nel seno di una donna, Maria, per opera dello Spirito Santo. Gesù Cristo rivela all'uomo la buona notizia del regno di Dio, che è qui e ora, che è lui stesso, e che sarà alla fine in tutti, quando egli riporterà l'umanità compiuta al Padre nella forza del suo Spirito. In quanto protesa al compimento del regno di Dio, la missione della Chiesa deve sempre contenere un riferimento all'apostolicità, cioè la continuità con la Chiesa delle origini. Nello stesso tempo essa deve vivere il riferimento all'escatologia, agli *ultimi tempi*, i tempi della salvezza che sono cominciati con l'effusione dello Spirito Santo e che si compiranno con il ritorno del Signore. Il mistero della salvezza è già realizzato, una volta per tutte, in Cristo crocifisso e risorto (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) 2771).

La Chiesa è stata istituita da Gesù stesso come "sacramento universale di salvezza" (LG 49). Però, la Chiesa è chiamata a proseguire la missione di Cristo nel mondo, sotto la guida dello Spirito Santo. Significa che la missione precede la Chiesa e la Chiesa è istituita per continuare la missione del suo Signore, Gesù. E' chiamata cioè a rendere manifesta l'opera della salvezza compiuta da Dio mediante Cristo. In un certo senso la Chiesa prolunga la missione di Cristo e "la sua condizione di evangelizzazione" (EN 15). Esiste quindi "un legame profondo tra Cristo, la Chiesa e

l'evangelizzazione" (EN 16). L'unione della Chiesa con Cristo è *conditio sine qua non* di una sana ecclesiologia. Essendo all'origine della Chiesa, Cristo è il centro della sua vita e il garante dell'efficacia della sua missione salvifica. Mantenendo sempre vivo il suo rapporto con Cristo, la Chiesa potrà evitare il pericolo di ecclesiocentrismo, e si farà "pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi di grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo, rendendo loro facile e sicura la possibilità di partecipare in pieno al mistero di Cristo (AG 5; anche LG 1; AG 9; Att 4,11-12; Gv 15,5-6).

La Chiesa di Cristo è anche Chiesa della SS.ma Trinità. La Chiesa resta unita a tutta la SS.ma Trinità per mezzo di Cristo (LG 4). Consapevole della sua origine divina, di essere cioè frutto della missione di Gesù Cristo, la Chiesa è sempre stata attenta a rispondere alla chiamata di essere portatrice e annunciatrice della salvezza compiuta da Dio mediante il mistero pasquale di Cristo. In altre parole, la Chiesa è missionaria di Cristo e in quanto tale ha il compito di annunciare il suo Vangelo a tutti i popoli (AG 2, EN 5). Infatti, la Chiesa esiste per evangelizzare (EN 14; AG 1). Questa significa che la missionarietà della Chiesa è la dimensione essenziale della sua esistenza. La base della missionarietà della Chiesa si trova nel suo essere "inviata per mandato divino alle genti per essere "sacramento universale di salvezza" (AG 1). La Chiesa è sempre guidata alla missione dallo Spirito Santo, che è il protagonista della stessa missione (RM (capitolo 3). Per esempio, lo Spirito Santo precede l'apostolo Filippo in Samaria; la Chiesa lo saprà più tardi (At 8,14). L'apostolo Pietro rende conto che Dio non fa preferenze di persone quando lo Spirito Santo è inviato al pagano Cornelio, centurione romano.

La Chiesa è sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segue la stessa strada seguita da Cristo (AG 5). Si tratta di un'esigenza e di una condizione dell'efficacia missionaria della Chiesa. Sin dalla sua nascita la Chiesa ha cercato di rispondere fedelmente alla sua missione evangelizzatrice nel mondo e di portare la salvezza, offerta da Dio mediante Cristo, a tutti i popoli. A volte però lo slancio missionario della Chiesa diventava più debole e alcuni governi delle nazioni cristiane conquistarono altri popoli con mezzi non ispirati al Vangelo. Non di rado la Chiesa era contemplata e considerata prevalentemente in termini di struttura ed istituzione. Bisogna riconoscere tuttavia che la Chiesa si è sempre sforzata di crescere non soltanto di numero ma anche, soprattutto, in profondità, e non ha mai dimenticato il suo dovere fondamentale di evangelizzare tutti i popoli e di attuare in mezzo ai fedeli la salvezza di Cristo, attraverso la celebrazione dei sacramenti.

Sulla stessa linea, la missione della Chiesa è espressa e messa in termini più chiari nelle immagini della Chiesa come espresso nei documenti magisteriali. Per esempio, fra numerose immagini bibliche che il Concilio Vaticano II applica alla Chiesa (LG 6), questi meritano una particolare attenzione: la Chiesa come *mistero e sacramento*. Il mistero e il sacramento esprimono una dimensione mistica e una dimensione storica. La manifestazione di Dio uno e trino avviene definitivamente nell'incarnazione, quindi nella storia intesa come storia della salvezza segnata dalle tappe dell'alleanza, che si compie nel Verbo di Dio incarnato. La Chiesa che viene dalle missioni divine, si offre al mondo, infatti, agli uomini la possibilità di partecipare in Cristo alla vita divina e alla gloria di Dio formando di essi un popolo (LG 9).

## **Termini “missioni” e “evangelizzazione” nella teologia missionaria conciliare**

Il decreto missionario *Ad gentes* del Vaticano II AG ha chiarito nel suo insegnamento il significato dell'attività missionaria in relazione alla Chiesa:

Missioni è il termine dato di solito a quelle imprese tramite le quali gli ambasciatori del vangelo vengono mandati dalla chiesa e vanno in tutto il mondo per eseguire il compito di predicare e piantare la chiesa fra i popoli e i gruppi che non credono ancora in Cristo ... L'intento specifico di questa attività missionaria è evangelizzare e piantare la chiesa fra quei popoli e gruppi in mezzo ai quali non ha ancora messo radice (AG 6).

Il decreto *Ad gentes* aggiunge che:

In tutto il mondo le Chiese particolari indigene debbono crescere come seme della parola di Dio, Chiese che debbono essere organizzate in modo adeguato e debbono possedere una propria forza e maturità. Con la loro propria gerarchia e i loro fedeli, sufficientemente provviste di mezzi adatti ad una vita cristiana completa, debbono contribuire al bene dell'intera chiesa (AG 6).

E' in questa definizione e in questo scopo di missione che il Concilio offre un significato più ampio del termine “evangelizzazione”:

L'evangelizzazione è quella attività tramite la quale, in ubbidienza al comandamento di Cristo e mossa dalla grazia e dall'amore dello Spirito Santo, la chiesa si rende totalmente presente a tutte le persone e a tutti i popoli per condurli alla fede alla libertà e alla pace di Cristo attraverso l'esempio della sua vita e del suo insegnamento, e anche per mezzo dei sacramenti ed altri mezzi di grazia (AG 5).

Pur se il Concilio definisce la missione con termini semplici di evangelizzazione e impianto delle Chiese, è comunque omnicomprensivo. Teologicamente la sua fondazione come già detto, appartiene al divino. L'accento è sempre sul mandato ricevuto da Cristo nel disegno salvifico del Dio Padre. Pastoralmente comprende tutti i sentieri di missione e di evangelizzazione (ossia nel senso stretto della parola il kerygma o meglio la proclamazione iniziale ai non cristiani o ai neofiti) e l'impianto della Chiesa quale segno della visibile presenza fra tutti i popoli e in tutti i luoghi. Inoltre abbraccia l'argomento dello sviluppo integrale dell'uomo mentre si rapporta alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Attraverso la sua vita e il suo insegnamento la Chiesa offre la libertà e la pace di Cristo alla gente. Ed ancora, per mezzo

dei sacramenti od altri mezzi di grazia la Chiesa rende accessibile alla gente quei mezzi stabiliti da Cristo per la santificazione e la salvezza escatologica dell'uomo (cfr. Oborji 1998:58).

Come è stato già detto, in questa teologia della missione il Concilio parla anche della natura e della fondazione della Chiesa in relazione all'attività missionaria: "La Chiesa è missionaria per natura" (AG 2). La base della natura missionaria della Chiesa è il "mandato divino (le *missioni divine* Trinitarie) che manda alle nazioni per essere *il sacramento universale di salvezza* (AG. 1). Le due caratteristiche distinte della missione della Chiesa vengono qui preservate. In primo luogo tanto la Chiesa tanto la sua missione vengono definite con termini strumentali distinti, "al servizio di, ed in funzione del, divino intervento a favore dell'intera umanità di tutti i tempi e del mondo intero". In secondo luogo, la missione della Chiesa viene data come fondazione teologica ultima ottenibile, "il mistero trinitario stesso così venendo quale estensione storica, dal piano salvifico eterno di Dio che fu espresso nel mandare il Verbo fatto carne in Gesù Cristo e nel mandare lo Spirito Santo, con il Padre per fonte originale suprema" (Nunnenmacher 1993: 118).

Ma l'aspetto più vitale in questo contesto è quello che parla dell'essere "totalmente presente a tutte le persone e a tutti i popoli", e si potrebbe aggiungere, a tutte le culture. Il Vaticano II è totalmente orientato a questo fatto. La chiesa nella sua attività missionaria è il segno visibile della presenza di Cristo a tutti i popoli e a tutte le nazioni (cfr. LG 1). E' questo il sommario dell'orientamento del Concilio verso la teologia della missione (cf. GS 53-62). Tuttavia alle varie dimensioni della missione e alle attività ecclesiali che vanno con quanto detto nei documenti post-conciliari, ed in particolare in *Evangelii Nuntiandi* e *Redemptoris Missio* (cfr. Oborji 2006: capitolo 1).

Inoltre, uno dei punti chiave del Vaticano II è la sua riscoperta della teologia della reciprocità (LG 13; AG 22). Questa teologia è basata sull'immagine evangelica del seminare la buona novella e sulla teologia del concilio vertente sulle chiese locali che sono stabilite ovunque. Questa teologia informa sul sistema giuridico missionario del Concilio del *mandatum* che sostituisce la *ius commissionis*. Il sistema conciliare del *mandatum* rende i vescovi locali totalmente responsabili dell'evangelizzazione nelle loro diocesi. I missionari debbono entrare in contatto con i vescovi nelle cui diocesi desiderano operare. Ed ancora una nuova consapevolezza è penetrata nella teologia della missione del Concilio quale attività reciproca fra le chiese sorelle. La nuova teologia della missione si applica universalmente a tutte le Chiese anche se non nega che vi sono differenze (cfr. AG 6). Pertanto la teologia della missione del Concilio non dovrebbe essere confusa con la missiologia prevalente più antica. La linea-base nella teologia della missione conciliare è l'accento posto sulla diversità culturale nella Chiesa ed il ruolo delle Chiese locali (in comunione con la Chiesa universale) nell'opera di evangelizzazione e nell'impianto della chiesa nei loro vari contesti culturali. Questo vuol dire reciprocità. Oltre ad assumere tutto ciò che la Chiesa ha acquisito durante il suo pellegrinaggio terreno, ogni Chiesa locale viene sfidata a contribuire qualcosa del proprio capitale culturale per arricchire il patrimonio della chiesa-famiglia universale. In altre parole, il Concilio sviluppava una teologia della co-responsabilità dell'evangelizzazione e di fiducia nelle Chiese locali.

Quanto appena detto mette in evidenza l'importanza della teologia della missione del Vaticano II, ed in particolare modo la riscoperta delle Chiese locali quali agenti di missione primari. Questa consapevolezza ha condotto ad una interpretazione fondamentalmente nuova dello scopo della missione e del ruolo che i missionari e delle agenzie missionarie. Tuttavia il Concilio afferma tuttora, ed è giusto così, che in mezzo queste nuove circostanze e relazioni serve ancora una formazione di esperti o di missionari ben preparati. Ma i missionari debbono riconoscere che il loro compito appartiene a tutta la Chiesa e che debbono apprezzare il fatto di essere mandati quali ambasciatori di una Chiesa locale ad un'altra Chiesa locale (laddove tale Chiesa locale esiste già), come testimoni di solidarietà e come soci, e quali espressioni di un mutuo incontro, scambio, ed arricchimento (cf. AG 26).

#### **4.2 La Chiesa al servizio del regno di Dio**

Cristo ha inaugurato il regno di Dio sulla terra. Chi accetta Gesù si riunisce nel suo nome “per cercare insieme il regno, costruirlo, viverlo” (EN 13). La Chiesa in missione è sempre uno strumento del regno.

Il regno di Dio è un tema familiare nella Scrittura. I Sinottici lo presentano come il ritornello della proclamazione di Gesù. Oggi si dà molta importanza a questa tema, anche nell'ambito della scienza missiologica. Pertanto, è necessario uno studio approfondito del regno e della sua relazione con Cristo, con la Chiesa e la sua missione (cf. Lombardi 1978).

*La venuta del regno di Dio:* Il Nuovo Testamento come abbiamo già detto, mette al centro, il contenuto della missione di Gesù e quindi della Chiesa, come è stato espresso così da Marco:

Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo (Mc 1,15).

Nella sua missione, la Chiesa predica che la venuta del regno è la buona notizia di Gesù, per questo ogni uomo e donna che è raggiunto da questo annuncio non può restare indifferente, è chiamato a convertirsi al Vangelo del regno di Dio in Gesù Cristo (cf. Oborji 2002: 37-38).

Gesù descrive le beatitudini del regno che viene, le sue esigenze e i suoi misteri (cf. Mt 5,3-12; 5-7; 10; 13). Il regno è aperto a tutti ed è universale e tutti sono invitati (cf. RM 14). Convertitevi, il regno dei cieli è vicino” (Mt 3,2). La prima comunità cristiana è stato il gruppo che ha risposto positivamente alle offerte del regno.

*“Venga il tuo regno”:* Nella preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli, chiede che venga il regno di Dio. Riassume, dunque, tutta la sua missione nel regno: “Bisogna che io annunzi la Buona Novella del regno di Dio... per questo sono stato mandato” (LG 4, 43; cf. EN 1). Questo regno che Gesù ha proclamato, per quale ha pregato e ci ha insegnato a pregare, è una priorità per tutti i cristiani (cf. Mt 6,33).

Anche se Gesù non ci dà una spiegazione o una definizione del regno, la sua vita, le sue opere e le sue parole ci mostrano che cos'è. (Senior-Stuhlmueller 1983: 144-158). Porta la liberazione e la salvezza alla persona umana nelle sue dimensioni sia fisiche che spirituali. Infatti,

secondo Giovanni Paolo II: “Due gesti caratterizzano la missione di Gesù: il guarire e il perdonare” (RM 14). Gesù trasforma le relazioni umane. Il muto amore, il perdono e il servizio ne sono i segni caratteristici. Libera dal peccato.

Il regno è la realizzazione del piano di salvezza di Dio in tutta la sua pienezza. Tutta la nostra esistenza gravita nella sua orbita. Comunque, si devono evitare esagerazioni dell'uno o dell'altro tipo. Da una parte non si esaurisce unicamente con la dimensione religiosa ma include tutti gli aspetti della realtà. Dall'altra, considerare il regno di Dio solo in termini umani e secolari è snaturarne il suo vero significato (cf. RM 17).

*Il regno di Dio in Gesù Cristo:* Gesù non solo proclama la Buona Novella, ma è Lui la buona Novella (cf. RM 13-17). Incarna il disegno di Dio per salvare il mondo. Il regno di Dio è così manifesto nella persona di Gesù Cristo. L'intima relazione che Gesù ha con il Padre è espressa nella parola: “Abbà” ed è la manifestazione che il regno è arrivato. L'ultima prova che il regno è ora una realtà è la risurrezione di Gesù Cristo. Ed è significativo che il *kerygma* apostolato sia centrato non sul regno ma su Gesù Cristo (cf. At 8,12; 28,31; Ef 5,5; 2Pt 1,11). Quindi Gesù Cristo è per la Chiesa il punto centrale della proclamazione del regno: “Il regno di Dio... è innanzitutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile” (RM 18).

### ***La Chiesa, sacramento del regno di Dio***

La Chiesa, fondata sulla terra da Gesù Cristo, ha una relazione essenziale e indissolubile con il regno di Dio. È il seme, il segno e lo strumento di questo regno (cf. RM 18; LG 5,9). Pertanto, come la Chiesa è unita a Cristo come suo corpo, così è unita al regno come suo seme. La Chiesa mostra infatti che cos'è il regno, lo realizza, ma per la sua natura pellegrina deve ancora raggiungere la perfezione.

La Chiesa anticipa il regno, in un modo limitato ma reale: Nella Chiesa troviamo la manifestazione visibile del progetto che Dio silenziosamente esegue nel mondo (cf. Vadakumpadan 1996: 85). È il suo servizio. Con la sua attività missionaria serve il regno (cf. RM 20). Annuncia il regno a tutti e invita tutti ad accoglierlo. Contribuisce al regno lavorando instancabilmente, intercedendo, e aspetta con impazienza il giorno in cui il regno avrà raggiunto la sua pienezza.

La Chiesa pur se anticipa il regno in qualche modo, ne accetta anche la sfida. La Chiesa è costantemente invitata a crescere dentro il regno. Questa crescita raggiungerà la perfezione alla fine dei tempi. In questo modo diventa più autentica alla sua vocazione e si pone come esempio: “La Chiesa di oggi non è ancora la Chiesa che è chiamata a essere. È importante ricordarlo per non cadere in un pericoloso trionfalismo. D'altra parte, non si devono eccessivamente sottolineare i suoi limiti, poiché nonostante ciò il regno è già effettivamente presente nel mondo” (Third General Conference of Latin American Bishops, Puebla, *Evangelization at Present and in the Future of Latin America*, London 1980, 231; cf. Vadakumpadan 1996: 86).

La Chiesa testimonia il regno predicando i valori evangelici. Come sacramento è di grande importanza non solo per coloro che accettano il suo messaggio, ma anche per coloro che non sono ancora in grado di vedere nella Chiesa un poderoso segno del nuovo ordine delle cose instaurate da

Gesù Cristo. La Chiesa resta aperta a tutto il buono che si trova in ogni realtà umana pur restando allo stesso tempo completamente impegnata nella comunicazione del potere salvifico di Gesù Cristo. La Chiesa, consapevole che l'azione di Dio supera i suoi confini visibili, annuncia incessantemente l'unicità della salvezza portata da Gesù Cristo (cf. Vadakumpadan 1996: 86).

### **1.3 Una Chiesa missionaria**

La Chiesa primitiva si considerò essenzialmente un movimento missionario. Gli Atti degli Apostoli narrano la storia di questo movimento. La convinzione che erano mandati alle nazioni era ben radicata nella mente dei primi cristiani. Il giorno della Pentecoste è chiamato anche compleanno della Chiesa, ed è una grande celebrazione missionaria. Mentre per i giudei la Pentecoste scandiva il tempo del raccolto, per i cristiani la Pentecoste scandiva il tempo del raccolto spirituale. Era una festa di famiglia, durante la quale si raccoglievano i primi frutti del raccolto. Nello stesso modo i primi frutti delle nazioni che avevano seguito la predicazione di Pietro venivano offerti al Signore.

“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”: L'invio missionario della Chiesa è una continuazione dell'invio stesso di Gesù. Come Gesù Cristo è stato mandato, così egli mandò gli apostoli. Nel vangelo, è chiaramente espresso che Gesù è consapevole che il Padre lo ha mandato a compiere una specifica missione. Tutta la sua vita è dedicata a compiere questa missione. “...È per questo che sono stato mandato” (Lc 4,43; cf. Mc 1,38; Gv 18,37; Lc 4,18). Dopo aver compiuto la missione affidatagli dal Padre celeste, Gesù dice ai suoi apostoli: “Come il Padre ha mandato me, così io vi mando” (Gv 20,21). Per rafforzarli a continuare la missione, Gesù così parla al Padre: “Come tu mi hai mandato nel mondo, così anch'io li ho mandati nel mondo” (Gv 17,18).

Il più grande comandamento di Gesù, il comandamento di amarci l'un l'altro, ha anche un carattere fortemente missionario. I suoi seguaci devono vivere insieme in amore e uniti, affinché il mondo creda (cf. Gv 17,21-23). La comunità è così inviata da Gesù a testimoniare con la comunione, come Gesù Cristo ha vissuto in comunione con il Padre e con lo Spirito. L'autore degli Atti degli Apostoli mostra come nella Chiesa primitiva senza comunione non c'era crescita (cf. At 2,42-47).

#### ***Chiesa come movimento missionario***

Il comandamento missionario di Gesù è l'espressione di una profonda convinzione della Chiesa primitiva, che si considerò un movimento missionario. Aveva ricevuto dal suo Signore il mandato di proclamare il regno che aveva instaurato e di fare discepoli in suo nome. Ed è solo in questa prospettiva dinamica che la Chiesa ha significato. L'evangelizzazione è la vocazione e l'identità della Chiesa (cf. EN 14). La Chiesa non è fine a se stessa (Lombardi 1976: 71-75).

I quattro vangeli e gli Atti degli Apostoli contengono il mandato missionario (cf. Mt 28,18-21, Mc 16,15-16; Lc 24, 45-59; Gv 20,21; At 1,8). Il mandato di proclamare il messaggio ricevuto da Cristo ne è l'essenza. Matteo e Marco insistono su proclamazione e insegnamento, mentre Luca sottolinea la testimonianza che i discepoli sono chiamati a dare di Gesù Cristo. L'universalità della



missione cristiana è sottolineata in tutte le pericopi. Il risultato della proclamazione è il seguimento di Gesù Cristo, la fede, il battesimo, il perdono, in una parola la salvezza. Matteo pone l'accento sulla fondazione della Chiesa e sul suo insegnamento. In Luca la missione è presentata come testimonianza, predicando e facendo discepoli (cf. RM 23). È comunque sottolineata la prassi. Il messaggio di Gesù Cristo deve essere prima di tutto vissuto. Credere in Gesù è trasformare la vita. La costante presenza di Gesù Cristo per il suo Spirito fa sì che la proclamazione porti frutti.

La diretta proclamazione del vangelo è stato il compito più importante del Nuovo Testamento (cf. Senior – Stuhlmüller 1983: 333). Paolo ne è il principale rappresentante. Manifesta un desiderio quasi ossessivo di proclamare la Buona Novella di salvezza (cf. Rm 1,14-15; 1Cor 1,23; 9,14; 2Cor 4,5; Ef 3,8; 2Tm 1,11 ecc.), così l'Apostolo dei Gentili può essere considerato l'esponente più rappresentante della Chiesa primitiva. Paolo stesso cita i nomi di altri missionari e collaboratori del vangelo.

Questa urgenza di proclamare il vangelo ha caratterizzato la Chiesa primitiva, tanto che possiamo affermare che essa considerò un movimento missionario, e non solo per l'invio formale degli apostoli da parte di Gesù ma per la sua vita di grazia. Questa nuova vita la porta per la sua stessa natura a diffondersi e questa espansione è la manifestazione della nuova vita. Quindi era giusto che, avendo ricevuto lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, gli apostoli iniziassero immediatamente la loro predicazione. Per la nuova vita infusa dallo Spirito erano spontaneamente spinti a trasmetterlo (cf. Vadakumpadan 1996: 88).

### *Dalla Chiesa alla Chiesa*

I responsabili della Chiesa di Antiochia dopo aver digiunato e pregato imposero le loro mani su Barnaba e Saulo e li mandarono come missionari, come richiesto dallo Spirito santo (cf. At 13,2-3). Questo si è ripetuto, ma non come una mera tradizione, ma come logica manifestazione della realtà della Chiesa, per essere pienamente e autenticamente se stessa, deve essere sempre missionaria. Manifesta la sua spirituale fecondità facendo nascere nuove Chiese. Questo vale sia per la Chiesa universale che per le Chiese locali.

La Chiesa manda i missionari: nel compiere la sua missione, la Chiesa ha il dovere di inviare gli araldi del vangelo a proclamare la buona novella della salvezza. Si evangelizza compiendo un mandato. È alla Chiesa che Gesù Cristo ha affidato la missione di evangelizzare, e la Chiesa a sua volta delega questo mandato e invia missionari.

La Chiesa non si può separare da Gesù Cristo. Ed è proprio per la costante presenza di Cristo in lei che la Chiesa è quella che è. Il regno che proclama è già presente imperfettamente, ma realmente. È un segno della nuova presenza di Gesù Cristo e della sua missione. Continua in particolare la sua missione di evangelizzazione (cf. EN 15).

Evangelizzare è sempre un atto ecclesiale (cf. EN 60). Non è l'iniziativa personale di un individuo. Ogni evangelizzazione e tutta l'attività evangelizzatrice, per la grazia e a livello istituzionale, sono uniti alla Chiesa universale. Non è una missione parallela a quella della Chiesa e meno ancora vi è in contrasto.

A livello pratico, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli coordina l'azione missionaria della Chiesa, l'anima e la dirige (cf. RM 75).

La responsabilità di evangelizzare il mondo ricade anche sulle Chiese locali, comprese le giovani Chiese. Nel passato c'erano i cosiddetti Paesi cristiani del mondo occidentale che davano missionari, adesso è incoraggiante rilevare che le giovani Chiese partecipano maggiormente all'opera di evangelizzazione. Tutte le Chiese particolari devono restare aperte alla Chiesa universale (cf. RM 85), superando ogni forma di provincialismo e di esclusivismo. Una tale prospettiva cattolica dà origine alla mutua cooperazione. L'impegno nell'attività missionaria è una forma eccellente di partecipazione.

Le Chiese particolari nei Paesi tradizionalmente cristiani sono comprensibilmente impegnate nella ri-evangelizzazione di chi è cristiano solo di nome o ha abbandonato la fede da tempo. La missione ad gentes è una sfida e un invito anche per loro (cf. Vadakumpadan 1996: 90).

*La formazione della comunità:* Il fine specifico dell'attività missionaria è stato capito in maniera differente nel passato. Per varie scuole lo scopo primario dell'attività missionaria si limitava ad alcune conversioni di individui o gruppi. Altre scuole di pensiero hanno sottolineato la fondazione della Chiesa in un posto particolare o tra un popolo particolare (cf. Oborji 2006: 59-97). Recentemente si è posto con vigore l'accento sulla promozione umana (liberazione), l'inculturazione e il dialogo interreligioso nel contesto della missione (cf. Oborji 2006: 14-26).

In ogni modo, il concilio Vaticano II insegna che il fine dell'attività missionaria è la proclamazione di Cristo e la formazione di comunità di credenti (AG 6). La missione principale della Chiesa è comunicare la buona novella della salvezza in Gesù Cristo. Questo comporta anche l'incorporazione di nuovi membri nel suo Corpo, la Chiesa.

La nascita delle Chiese locali come risultato dell'attività missionaria non dovrebbe essere vista semplicemente o in primo luogo come una mera espansione strutturale o come crescita visibile di un'organizzazione. È invece il processo per cui la Chiesa, come sacramento di salvezza in Gesù Cristo, è resa accessibile a tutti popoli. Non esiste per se stessa ma per portare l'uomo a Gesù Cristo. Ogni suo sforzo è teso a proclamare e a fare presente il mistero di Gesù Cristo. Di conseguenza è inevitabile l'inculturazione che l'aiuta a diventare il più perfettamente possibile sacramento di salvezza tra tutti i popoli. Sarà così più capita e più liberamente accettata (cf. Vadakumpadan 1996: 90-91).

### ***Crescere in comunione***

Per amore di Dio ha creato l'uomo e gli ha offerto la comunione non solo con sé ma anche tra tutti i popoli. Questa comunione deve essere basata e modellata su una relazione amorevole dentro la Santissima Trinità. Ma l'uomo si è ribellato al piano divino. Gesù è venuto a ristabilire questo piano.

Dio vuole che tutta l'umanità sia unita come una famiglia, sul modello della SS. Trinità. La Chiesa è segno e sacramento di questa comunione e, anche se debole nella sua componente umana, è sempre la fattiva manifestazione del disegno divino. Infatti, la Chiesa cerca continuamente di essere un segno trasparente o un modello di vita di comunione amorosa nel Cristo che proclama e che si sforza di realizzare (cf. Vadakumpadan 1996: 91).

Quando una giovane Chiesa, grazie all'attività missionaria, inizia a esistere in un posto particolare o tra gente particolare, è la realizzazione, anche se limitata, del disegno divino per tutti i popoli di quell'area o contesto. Indica e vive nello stesso tempo questa comunione, voluta dal Padre e ristabilita da Cristo il Redentore. "...E non c'è più né giudeo né greco, non c'è più né schiavo né libero, non c'è più né uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28).

A questo fatto, Vadakumpadan discute anche, quello che egli chiama, "*Crescita strutturale e crescita interiore*" della Chiesa. Le strutture sono in questo caso tutte le organizzazioni, associazioni, consigli, commissioni, unità ecclesiastiche, edifici ecc. Alcune strutture sono necessarie per la vita della Chiesa, ad esempio le diocesi, le parrocchie, i centri missionari, i seminari, le cappelle e le chiese. Altre strutture sono necessarie per l'animazione e il servizio cristiano, come le scuole, i "collegi", gli ospedali e i centri di servizio sociale. Queste strutture sono raccomandabili e anche necessarie e ovviamente sono un segno di crescita, ma la crescita interiore ha un'importanza maggiore. Si tratta di crescere nella sequela di Gesù Cristo sia a livello individuale che comunitario. Crescere in fede, speranza e carità.

*Testimonianza nella vita.* Gesù non ha solo testimoniato la verità, ma era la speranza. La comunità cristiana non comunicherà la speranza unicamente con il suo mero possesso o proclamandola semplicemente, ma deve vivere questa speranza e identificarvisi.

Gesù invia i suoi apostoli con l'esplicito comandamento di essere suoi testimoni: "... e mi sarete testimoni a Gerusalemme in tutta la Giudea e la Samaria, e fino agli estremi confini della terra" (At 1,8). La primitiva comunità cristiana era ben consapevole dell'importanza di una vita retta e santa per comunicare il messaggio evangelico (cf. Senior – StuhlmueLLer 1983: 335-338). Venivano costantemente sottolineati l'unità e l'amore nella comunità. I cristiani erano esortati a essere buoni cittadini e a obbedire alla legittima autorità. Molto valore veniva dato alle sofferenze apostoliche in quanto parte della stessa missione. La vita della primitiva comunità cristiana era un esempio lampante. L'autore degli Atti sottolinea, infatti, sia la testimonianza che l'aumento numerico della comunità, e ne mostra così il suo grande valore evangelizzatore (cf. At 2,44-47).

Inoltre, la comunità cristiana esprime la propria vita di amicizia con la SS. Trinità vivendo in profonda comunione con essa. La comunità però, non deve essere un ghetto, ma rimanere aperta alla società nella quale vive e contribuire, tra le altre cose, con la sua personale ispirazione cristiana, all'arricchimento di questa società. La comunità diventa così portatrice della buona novella. Questa è parte della dimensione sacramentale della Chiesa. Una comunità che sperimenta una tale crescita può contribuire effettivamente a trasformare la società. Per Paolo VI, per la Chiesa si tratta anche:

Di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza" (EN 19).

Nella lettera agli Ebrei si può cogliere un'eco dell'ammonimento: "La parola di Dio è viva ed efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio, essa penetra fino in fondo" (Eb 4,12), (cf. Vadakumpadan 1996: 93).

*Auto-evangelizzazione.* La comunità cristiana, per essere in grado di compiere la sua missione di evangelizzare con efficienza, ha bisogno di evangelizzare costantemente se stessa. Questa maniera può essere chiamata auto-evangelizzazione. La Chiesa vivendo nel mondo è costantemente esposta ai pericoli. Ha bisogno di ascoltare la proclamazione del vangelo e di accettarlo continuamente. È un processo di continua conversione. Solo una comunità che è consapevole della necessità di essere evangelizzata è capace di condividere il messaggio di salvezza con gli altri.

Paolo VI parlando della testimonianza della vita, una vita autenticamente cristiana come il primo mezzo di evangelizzazione, dice che essa significa per la Chiesa, essere:

"... abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri ... o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni" (EN 41).

Dicendo la stessa cosa, Giovanni Paolo II scrive:

L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il "testimone" per eccellenza (Ap 1,5; 3,14) e il modello della testimonianza cristiana. Lo Spirito Santo accompagna il cammino della Chiesa e l'associa alla testimonianza che egli rende a Cristo (Gv 15, 26-27) (RM 42).

*Una comunità sacramentale.* Il Cristo proclamato nell'evangelizzazione è Parola e Sacramento, è il supremo e primo Sacramento ed è pure la suprema Parola di Dio. Il messaggio che Cristo proclama si realizza in lui. Il regno che Cristo predica si identifica con lui.

Crederne in Cristo è accettare la sua parola e incontrarsi con lui nei sacramenti, specialmente nel battesimo e nell'eucaristia. Questo è mostrato chiaramente nelle prime prediche cristiane. Gli Atti degli Apostoli dicono che tutti coloro che ricevevano la parola venivano battezzati (cf. At 2,41).

L'Etiopio eunuco, a cui Filippo spiegò la parola, a Cornelio a cui Pietro predicò, furono immediatamente battezzati perché accettarono la parola. I primi cristiani “erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera” (At 2,42). Furono la parola e il sacramento che fecero nascere la Chiesa. E sono di nuovo la parola e il sacramento che nutrono la Chiesa e l’aiutano a crescere.

La parola di salvezza non è solo annuncio come una qualsiasi altra parola, ma è attuata in sacramento *hic et nunc*. Si devono vedere due aspetti dello stesso processo salvifico. Per il sacramento il credente è incorporato a Cristo e al suo corpo, la Chiesa. Con questa incorporazione, ciò che era iniziato nel *kerygma* raggiunge il suo culmine. Infatti, il mandato missionario del Signore è: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28,19). La parola non solo precede e accompagna il sacramento, ma lo segue facendo sì che la nuova vita che risulta dall’incontro sacramentale con Cristo sia anche più ricca. Da qui l’intima connessione tra parola e sacramento. Il sacramento proclama e realizza ciò che il Padre ha operato in Gesù Cristo per la salvezza del mondo. L’eucaristia, per esempio, non celebra solo la realtà della salvezza ma la proclama in una maniera più incisiva.

La comunità cristiana esprime nel modo più visibile la sua identità intorno alla mensa eucaristica. La *koinonia* è rafforzata e la Chiesa esce dai suoi confini per proclamare, con maggiore abnegazione, il vangelo. Una comunità che celebra l’eucaristia sente di essere inviata. L’aspetto del mutuo dare e ricevere è notevole. L’eucaristia crea continuamente la comunità, la nutre di quell’amore che è l’anima di tutta l’evangelizzazione (cf. Vadakumpadan 1996: 94-95).

#### **1.4 Chiesa locale e missione**

Il Vaticano II ha aperto nuove vie alla riflessione missiologica, specialmente sui valori e le funzioni delle Chiese locali (AG cap. III) ed altri argomenti sulla missione della Chiesa. In questo riguardo, il concilio sottolinea il ruolo della Chiesa, specialmente della Chiesa locale alla missione. Come abbiamo già visto, il concilio Vaticano II definisce la Chiesa l’agente della missione.

*Formazione della Chiesa locale.* Quando una Chiesa locale diventa tale? Il Vaticano II ci spiega: “L’opera della *Plantio Ecclesiae* in un determinato raggruppamento umano raggiunge una meta precisa, allorché la comunità dei fedeli, inserita ormai profondamente nella vita sociale e qualche modo adeguata alla civiltà locale, gode di una salda stabilità: fornita cioè di una sua schiera, anche se insufficiente, di sacerdoti indigeni, di religiosi e di laici, essa viene arricchendosi di quelle funzioni e istituzioni che si richiedono perché il popolo di Dio, sotto la guida di un proprio vescovo, conduca e sviluppi la sua vita “AG 19). Le condizioni che una Chiesa locale deve soddisfare per essere tale secondo la sua natura e missione per *Ad gentes* (n. 19) possono essere classificate sotto un profilo socio-culturale e un profilo strettamente cristiano-religioso (cf. Masson 1967: 286-319).

Ci deve essere una comunità di gente per far nascere una Chiesa locale. Per la fede e il battesimo sono incorporati a Gesù Cristo e sono diventati membri del suo corpo ecclesiale. Il numero dei membri non deve essere giudicato in seno matematico, ma deve essere sufficiente per rendere possibile la vita e la testimonianza cristiana.

È anche una comunità inculturata. La Chiesa si deve trovare a suo agio nella cultura locale. Vi deve essere radicata e crescere in maturità cristiana e deve rendere comprensibile Gesù Cristo e il suo messaggio di salvezza nel contesto culturale.

La comunità raggiunge una certa stabilità e permanenza. Per questo devono essere raggiunte le seguenti condizioni religiose. Nella Chiesa locale vi sono ministri essenziali. I fedeli sono anche invitati a partecipare all'attività salvifica del Signore Gesù.

La Chiesa locale ha le istituzioni per l'animazione cristiana della società. La prima e più importante è diretta alla famiglia cristiana. È in questa cellula della comunità umana che la vita cristiana è vissuta e condivisa ed è aiutata a crescere, a maturare e a diffondersi. La scuola è un'altra opera di immenso valore. I cristiani, in qualunque lavoro siano impegnati, con la loro generosa abnegazione, competenza professionale e autentico esempio di vita contribuiscono all'evangelizzazione.

La Chiesa locale ha i suoi propri ministri e operatori apostolici. Lo spessore del cristianesimo può essere misurato sia per la quantità che per la qualità delle vocazioni sacerdotali e religiose come pure per gli operatori laici. Il più alto ministero è quello del vescovo.

*Ruolo della chiesa locale.* La Chiesa locale, per essere fedele alla sua vocazione e missione, deve essere presente nel suo proprio contesto culturale. Realizza la sua cattolicità rendendo presente il mistero di Cristo nel suo ambiente. È chiamata da Cristo a rendere presente il suo mistero salvifico in un contesto socio-culturale. Deve assumere questa cultura e rendervi Cristo presente e comprensibile. Vive così la sua dimensione missionaria.

*In conclusione,* la predicazione di Gesù fece nascere la prima comunità di credenti, che accettarono Lui e il suo messaggio. Nacque così la Chiesa. Gesù Cristo voleva che la Chiesa fosse il sacramento di salvezza per tutti i popoli. La Chiesa non può sostituirsi a Gesù, ma diventa, però, il posto privilegiato della sua attività salvifica per tutti i popoli, è l'indice effettivo della nuova realtà del regno, effettivo come regno già presente, e mostra fin da ora il compimento del regno da venire.

Nella missione la Chiesa cerca di essere il sacramento di salvezza per tutti i popoli della terra. Rende accessibile al genere umano la salvezza offerta in Gesù Cristo. La sua costante preghiera, "venga il tuo regno", sintetizza lo scopo della Chiesa come pure lo scopo della missione (cf. Vadakumpadan 1996: 95-97).

## **1.5 Le conseguenze missiologiche**

La teologia missionaria del Concilio Vaticano II opera il rientro *dalle missioni nella missione*. Significa che la missione non è solo opera della Chiesa universale ma ogni Chiesa locale è responsabile, in forza sempre della propria stessa natura, della missione. E non solo le Chiese locali

antiche, ma anche le giovani Chiese. Questo porta a superare la distinzione tra Chiesa che dona e Chiesa che riceve, tra Chiesa che invia e Chiesa che accoglie. Ogni Chiesa locale è la concretizzazione, in territori e ambiti umani diversi, dell'unica Chiesa. Nello stesso linea, la missione segna sempre la giovinezza della Chiesa. La missione non concede alla Chiesa pause, riposi, soste. Non le dà il tempo di compiacersi dei risultati ottenuti ma la spinge sempre oltre. *L'oltre* è il cuore della missione, la frontiera sempre nuova nel suo cammino. Cioè, la missione spinge la Chiesa ai mutamenti necessari perché l'uomo di ogni cultura, di ogni razza si lasci raggiungere dall'annuncio liberante del Vangelo di Dio, che è Gesù Cristo. La teologia della missione e la teologia della Chiesa, *missiologia* ed *ecclesiologia*, sono quindi inseparabile. Al perché della missione si deve sempre rispondere con il perché della fede (cf. RM 11). La missione non esprime una modalità dell'essere Chiesa, ma rivela l'identità stessa della Chiesa, la sua natura più vera e più intima. Per questo ancora la teologia della missione arricchisce l'ecclesiologia e la cristologia perché colloca subito la Chiesa nel suo dovere naturale di aprirsi al mondo inteso come luogo teologico dove essa incontra l'uomo storico, concreto, situato o inserito, e gli annuncia la salvezza in Gesù Cristo, di là da ogni frontiera geografica, antropologica, culturale, religiosa perché il comando di Gesù la indirizza verso gli orizzonti dell'umanità: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28, 19; anche la Dichiarazione *Dominus Iesus* 19).

Nella diversità dei compiti e nella complessità della sua missione, la Chiesa compie questi attraverso vari mezzi dell'attività missionaria ed evangelizzazione. Fra questi, il kerigma e la catechesi occupano certamente un posto eminente. Sono queste due attività che in maniera speciale esprimono e mettono in evidenza la dimensione missionaria della Chiesa. Si può dire che sono attività privilegiate della Chiesa "missionaria per sua natura" (AG 2), il che non significa che siano uniche, o che debbano necessariamente offuscare o far dimenticare altri aspetti e compiti che la Chiesa ha nel mondo. Per esempio, l'evangelizzazione e la liturgia non sono di meno importanti, come anche le due implicanze di tutti questi: la testimonianza della vita autenticamente cristiana e l'efficacia della predicazione. Occorre inoltre mettere in risalto l'importanza della celebrazione liturgica nella comunità cristiana, e in modo speciale la celebrazione dei sacramenti detti d'iniziazione: il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, come anche degli altri sacramenti. La celebrazione dei sacramenti va di pari passo con la predicazione della Parola, senza la quale i sacramenti diventerebbero dei gesti vuoti e privi di significato. Similmente, la Parola non potrebbe essere efficace in ordine alla salvezza, se fosse dissociata dai sacramenti e non avesse nessun legame con la vita liturgica della Chiesa (SC 6).

Il decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa parla in maniera assai chiara di questo stretto legame tra la predicazione del mistero di Cristo e la liturgia, e più concretamente: tra l'esempio della vita, la predicazione, i sacramenti e altri mezzi della grazia (AG 5). Con tutti questi elementi la Chiesa conduce gli uomini alla fede e alla piena partecipazione nel mistero di Cristo (cf. AG 9; EN 47). Cioè, l'evangelizzazione, nel suo senso completo e globale, comporta tre elementi: l'annuncio del messaggio di salvezza; l'amministrazione dei sacramenti; la testimonianza della santità evangelica (cf. Wolanin 1989: 101; anche "Sinodo 1974: La Chiesa deve ancora evangelizzare?", *Civiltà Cattolica* (Editoriale), 3 (1974), 345-352, p. 349).

In maniera ancora più precisa, l'enciclica *Redemptoris missio* definisce la missione ed il suo scopo nei termini di tre situazioni concrete in cui la Chiesa svolge le sue varie attività. Esse sono: a) missione *ad gentes*; b) cura pastorale; c) nuova evangelizzazione o rievangelizzazione (RM 33).



## **PARTE 2**

### **VIE DELLE MISSIONE**

# **Le vie della missione<sup>1</sup>**

(cf. *Ad gentes* (capitolo 2); *Redemptoris missio* (capitolo 5))

- 1.1 La testimonianza cristiana
- 1.2 La predicazione del Vangelo (Annunzio)
- 1.3 Catechesi
- 1.4 Conversione e battesimo
- 1.5 La formazione della comunità cristiana
- 1.6 Inculturazione
- 1.7 Dialogo interreligioso
- 1.8 Promozione umana e sviluppo integrale dell'uomo
- 1.9 Riconciliazione

---

<sup>1</sup> Testo di riferimento; S. KAROTEMPREL, *Seguire Cristo nella missione. Manuale di Missiologia*, san Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1996, Parte II.

## Conclusione generale

La teologia missionaria oggi, è sempre confrontata con la missionarietà della Chiesa, come anche con la meta particolare e specifica di tale missione ecclesiale. Ma in tutto questo, il compito più oneroso è stato quello di sottolineare l'urgenza e l'importanza di questa missione cristiana, e in particolare modo la missione *Ad Gentes* ed il ruolo della Chiesa a questo scopo, anche se stiamo lottando contro l'influenza della secolarizzazione nei paesi con antiche radici cristiane. Ed ancora, per quanto riguarda i tratti della teologia della religione, o della discussione sulle culture (inculturazione), la teologia della missione insiste sulla necessità della compatibilità con il Vangelo e la comunione con la Chiesa universale (cf. RM 52,54; *Ecclesia in Africa* 59-62). E' lo stesso principio a guidare la ricerca nelle aree della promozione umana. La missione va ricercata nel suo giusto contesto della proclamazione del Vangelo attraverso la quale la Chiesa fornisce una forza di liberazione che conduce alla conversione del cuore ed a modi di pensare che promuovono la dignità umana, lo sviluppo, ed una sana solidarietà fra la gente (cf. RM 59).

Nell'enciclica *Redemptoris missio*, il papa Giovanni Paolo II afferma che "all'inizio del terzo millennio, la missione della Chiesa è ancora all'inizio" (RM 1). Non un inizio cronologico, lo sappiamo bene, ma l'inizio della stessa sfida che il mandato missionario dà alla Chiesa in ogni epoca sulle vie dello Spirito Santo. E' la confessione sulla missionarietà della Chiesa. Per la Chiesa di oggi si riafferma la sua propria missione e si sfida per compiere la stessa missione del suo Signore fra gli uomini di ogni epoca ed generazione.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, il papa Francesco ha ancorato la sfida per la missione oggi alla chiamata di proclamare il Vangelo con gioia:

Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni (*Evangelii gaudium* 1).

## BIBLIOGRAFIA

### 1.1 Documenti del Concilio Vaticano II

*Sacrosanctum concilium*, Costituzione sulla sacra liturgia, 4 Dicembre 1963: AAS 56 (1964) 97-138.

*Lumen gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 21 novembre 1964: AAS 57 (1965) 5-75.

*Unitatis redintegratio*, Decreto sull'ecumenismo, 21 novembre 1964: AAS 57 (1965) 90-107.

*Christus Dominus*, Decreto sull'Ufficio pastorale dei vescovi, 28 ottobre 1965: AAS 58 (1966) 673-696.

*Nostra aetate*, Dichiarazione sulla relazione della Chiesa con le religioni non-cristiane, 28 ottobre 1965: AAS 58 (1966) 740-744.

*Dei Verbum*, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, 18 novembre 1965: AAS 58 (1966) 817-835.

*Apostolicam actuositatem*, Decreto sull'apostolato dei laici fedeli, 18 novembre 1965: AAS 58 (1966) 831-866.

*Presbyterorum ordinis*, Decreto sul ministero e la vita dei sacerdoti, 7 dicembre 1965: AAS 58 (1966) 991-1024.

*Ad gentes*, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, 7 dicembre 1965: AAS 58 (1966) 947-990.

*Gaudium et spes*, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo moderno, 7 dicembre 1965: AAS 58 (1966) 1025-1115.

*Dignitatis humanae*, Dichiarazione sulla libertà religiosa, 7 dicembre 1965: AAS 58 (1966) 929-941).

### 1.2 Documenti Pontifici

PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, Lettera enciclica, 6 agosto 1964: AAS 56 (1964) 609-659.

-----, *Evangelii nuntiandi*, Esortazione apostolica, 8 dicembre 1975: AAS 68 (1976) 5-76.

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, Lettera enciclica, 4 marzo 1979: AAS 71 (1979) 257-324.

-----, *Redemptoris missio*, Lettera enciclica sulla validità permanente del mandato missionario, 7 dicembre 1990: AAS 83 (1991) 249-340.

BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Lettera enciclica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2005.

FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Esortazione apostolica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013.

### 1.3 Documenti della Curia Romana/Conferenze Episcopale

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *Dominus Iesus*: Librería Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2000.

CONFERENZA EPISCOPALE LATINOAMERICANA, Santo Domingo Conclusioni: *Santo Domingo & Beyond* (Alfred T. Hennelly, ed.), Orbis Books, Maryknoll, New York, 1993.

## 2. Gli autori:

- AMATO, A., *Gesù il Signore*, EDB, Bologna 1988.
- ANDERSON, G.H. & STRANSKY, T.F. (edd.), *Mission Trends* (Vol. 1-5), Paulist Press and WM. B. Eerdmans, New York 1981.
- ANDERSEN, W., "Further Towards a Theology of Mission", in Andersen G.H. (ed.), *The Theology of Christian Mission*, McGraw-Hill, Book Company Inc., New York 1961, pp. 300-313.
- BARREDA, Jesús Angel, *Missionologia: Studio introduttivo*, San Paolo, Milano 2003.
- BARTH, Karl, "Die Theologie und die Mission in der Gegenwart", in: *Theologische Fragen und Antworten* (Evangelischer Verlag, Zollikon-Zürich), 3 (1957) 100-126.
- , *Church Dogmatics 1/2*, T & T Clark, Edinburgh 1978.
- BELLAGAMBA, Anthony, *The Mission of the Church: A Commentary and Reflection on the Encyclical REDEMPTORIS MISSIO*, St Paul Publications-Africa, Nairobi 1993.
- BEVANS, S.B. – SCHROEDER, R.P., *Constants in Context: A Theology of Mission for Today*, Orbis Books, Maryknoll, New York 2004.
- BLAUW, J., *The Missionary Nature of the Church: A Survey of the Biblical Theology of Mission*, Luterworth Press, London 1964.
- BOSCH, David, *Witness to the World: The Christian Mission in Theological Perspective*, John Knox, Atlanta 1980.
- , *Transforming Mission: Paradigm Shifts in Theology of Mission*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1991 (1993). (Traduzione italiana: *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma in missiologia*, Queriniana, Brescia 2000).
- BRAATEN, C.E., "The Triune God. The Source and Model of Christian Unity and Mission", in *Missiology*, 18 (1990), 415-427.
- BRENNAN, John P., *Christian Mission in a Pluralistic World*, St Paul Publications, Middlegreen, Slough 1990 (trad. it., *La Missione Cristiana in un Mondo Pluralistico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994).
- BRIA, Ion, "The Renewal of the Tradition through Pastoral Witness", in: *International Review of Mission*, 65 (1976)182-185.
- , *The Witness of the Orthodox Churches Today*, World Council of Churches, Geneva 1986.
- , "Unity and Mission from the Perspective of the Local Church: An Orthodox View", in: *The Ecumenical Review*, 39 (1987) 265-270.
- BUONO, Giuseppe, *Missiologia. Teologia e prassi*, Paoline, Milano 2000.
- CAMP, A. et al. (edd.), *Oecumenische inleiding in de Missiologie*, Kok, Kampen, 1988. (Trad. Inglese: *Missiology: An Ecumenical Introduction*, Eerdmans, Grand Rapids 1995.
- CANTWELL SMITH, W., "Theology and World's Religious History", in *Towards a Universal Theology of Religion*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1987, pp. 51-72.
- CHARLES, Pierre, *Les Dossiers de l'action missionnaire* Vol. 1 (2nd ed.), Universelle, Aucam/Brusselles, Louvain 1938.
- COLLECT, G., "... *Fino agli Estremi Confini della Terra*": *Questioni fondamentali di teologia della missione*, Queriniana, Brescia 2004.

- COLZANI, G., *Teologia della missione*, Edizioni Messaggero, Padova 1996.
- CONGAR, Yves, *The Wide World My Parish*, Helicon Press, Baltimore 1961.
- , *The Mystery of the Church*, Chapman, London 1965.
- , « Principes doctrinaux », in Schütte, J., *L'activité missionnaire de L'Eglise. Décret Ad gentes*, Les Editions du Cerf, Paris 1967, pp. 185-186.
- , *The Revelation of God*, Longman & Todd, London 1968.
- DANIÉLOU, Jean, *The Salvation of the Nations*, Sheed & Ward, New York 1950.
- , *Foundations of Mission Theology* (edited by Sedos, translated by John Drury), Orbis Books, Maryknoll, New York 1972.
- DIANICH, S., *Chiesa in missione*, Edizione Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1985.
- DRAGAS, G., "Orthodox Ecclesiology in outline", in *The Greek Orthodox Theological Review*, 26 (1981)3.
- DULLES, Avery, "Current Trends in Mission Theology", in: *Theology Digest*, 20 (1970) 26-34.
- , "Mission Theology for our Time. Sedos Symposium", in: *World Mission*, 1970, 6-23 (trad. ital. *Perché le missioni: studi e dibattiti*, EMI, Bologna 1970).
- DUPUIS, Jacques, *Jésus-Christ á la Rencontre des Religions*, Desclée, Paris 1989 (ed. inglese: *Jesus Christ at the Encounter of World Religions*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1991).
- , *Toward a Christian Theology of Religious Pluralism*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1998.
- , "Evangelization and Mission", in LATOURELLE, R., & FISICHELLA, R. (eds), *Dictionary of Fundamental Theology*, Crossroads Publishing Co., New York 1994, pp. 275-282.
- ECK, D., "The Religious and Tambaram 1938 and 1988", in *International Review of Mission*, 78 (1988), p. 384.
- ESQUERDA BIFET, Juan, *Pastorale per una Chiesa Missionaria*, Urbaniana University Press, Roma 1991 (anche edd. inglese, spagnola).
- , *Teologia de la Evangelición*, BAC, Madrid 1995.
- FEDERICI, T., "Fondamento pneumatologico della missione", in in Karotemprel, S. (ed.), *Seguire Cristo nella Missione*, San Paolo (Milano) 1996, pp. 69-81.
- FORTE, Bruno, *La Chiesa nell'Eucaristia*, Napoli 1975.
- , *La Chiesa della Trinità. Saggio sul mistero della Chiesa, comunione e missione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1995.
- GATTI, E., *Temi biblici sulla missione*, EMI, Bologna 1980.
- GIGLIONI, Paolo, *Teologia pastorale missionaria*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996.
- HOEKENDIJK, Johannes, C., *The Church Inside Out*, SCM Press, London 1967.
- KAROTEMPREL, Sebastian (ed.), *Seguire Cristo nella missione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1996 (ed. inglese, francese, spagnola).
- , "Fondamenti cristologici e soteriologici della missione", in Karotemprel, S. (ed.), *Seguire Cristo nella Missione*, San Paolo (Milano) 1996, pp. 52-68.

- KASPER, Walter, *Jesus the Christ*, Burns & Oates, London, 1976. (Trad. Italiana: *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia 1977.
- , *The God of Jesus Christ*, SCM Press, London 1984.
- KAUFMAN, G., "Religious Diversity, Historical Consciousness and Christian Theology", in Knitter P. – Hick J. (edd.), *The Myth of Christian Uniqueness: Towards a Pluralistic Theology of Religions*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1988, pp. 3-15.
- KNITTER, P., *Towards a Universal Theology of Religion*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1987.
- LEGRAND, Lucien, *Il Dio che viene. La missione nella Bibbia*, Borla, Roma 1989.
- LOMBARDI, R., *Chiesa e regno di Dio*, Queriniana, Brescia 1978.
- LÓPEZ-GAY, Jesús, *Missiologia Contemporanea* (2nd ed.), Urbaniana University Press, Roma 1979.
- , "La missiologia contemporanea", in AA.VV., *Missione per il Terzo Millennio: Corso di missiologia*, Pontificia Unione Missionaria, Roma 1992, pp. 9-26.
- MASSON, Joseph, *L'attività missionaria della Chiesa (testo e commento dell'Ad gentes)*, Editrice Università Gregoriana, Roma 1967.
- MÜLLER, Karl, *Mission Theology: An Introduction*, Steyler Verlag, St Augustin, 1987 (trad.italiana: *Teologia della missione: Un'Introduzione*, EMI, Bologna 1991.
- MÜLLER, Karl, et alii (edd.), *Dictionary of Mission: Theology, History, Perspective*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1997.
- NEWBIGIN, L., *Trinitarian Faith and Today's Mission*, John Knox Press, Richmond 1964.
- NUNNENMACHER, Eugen, "La natura missionaria della Chiesa", in AA.VV., *Missione per il Terzo Millennio: Corso di Missiologia*, Pontificia Unione Missionaria, Roma 1992, pp. 83-132.
- OBORJI, Francis, A., *Trends in African Theology since Vatican II: A Missiological Orientation*, Leber Press, Roma 1998. (Traduzione italiana: *La teologia africana e l'evangelizzazione*, Leberit, Roma 2004).
- , "Missiologia contemporanea: storia e nuove sfide" in: *Euntes Docete*, 54(2001)1, pp. 143-157.
- , *Teologia della missione. Storia e nuove sfide*, Leberit Press, Roma 2002.
- , *Concepts of Mission: The Evolution of Contemporary Missiology*, Orbis Books, Maryknoll, New York 2006.
- , *Mission and Reconciliation: Theology and Pastoral Challenges of Social Violence*, Aracne , Ariccia, Roma 2016.
- PANIKKAR, R., *The Trinity and Religious Experience of Man*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1973.
- RAHNER, Karl, *Theological Investigations*, Vol. V, Darton, Longman & Todd, London, 1966 (cf. anche edizione 1970, pp. 115-134).
- SAMARTHA, S.J., "The Cross and Rainbow: Christ in Multi-Religious Culture", in Das, S. (ed.), *Christian Faith and Multiform Cultures in India*, Bangalore 1987.
- SARAIVA MARTINS, José, *La missione oggi. Aspetti teologico-pastorali*, UUP, Roma 1994.
- SCHEMANN, Alexander, "The Missionary Imperative in the Orthodox Tradition", in ANDERSON, G.H. (ed.), *The Theology of the Christian Mission*, SCM Press, London 1961, pp. 250-257.

- SCHNELLER, P., "Christ and the Church: A Spectrum of Views", in *Theological Studies*, 37 (1976), 545-566.
- SENIOR, D. – STUHLMUELLER, C., *The Biblical Foundations for Mission*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1983.  
(traduzione italiana: *I fondamenti biblici della missione*, EMI, Bologna 1985.
- SEUMOIS, André, *Théologie Missionnaire* (5 Vols.), Bureau de Presse, O.M.I., Roma 1973-1981.
- , *Teologia missionaria*, EDB, Bologna 1993.
- SIEVERNICH, M., *La missione cristiana. Storia e presente*, Queriniana, Brescia 2012.
- SUNDERMEIER, Theo, "Konvivenz als Grundstruktur ökumenischer Existenz heute", in: *Oecumenischer Existenz Heute*, 1(1986) 49-100.
- , "Theology of Mission", in MÜLLER, Karl, et alii (edd.), *Dictionary of Mission: Theology, History, Perspective*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1997, pp. 429-451.
- VADAKUMPADAN, P., "Fondamento ecclesiologicalo della missione", in Karotemprel, S. (ed.), *Seguire Cristo nella Missione*, San Paolo (Milano) 1996, pp. 82-98.
- VERKUYL, J., *Contemporary Missiology: An Introduction*, Eerdmans, Grand Rapids 1987.
- VICEDOM, G.F., *The Mission of God: An Introduction to the theology of Mission*, Concordia, St. Louis (Mo) 1965.
- VOULGARAKIS, Elias, "Mission and Unity from the Theological Point of View", in: *International Review of Missions*, 54 (1965) 298-307.
- , "Orthodox Mission", in MÜLLER, Karl, et alii (edd.), *Dictionary of Mission: Theology, History, Perspective*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1997, pp. 334-338.
- WALDENFEL, Hans (edt.), "... denn ich bin bei Euch" (Mt 28, 20): *Perspektiven im christlichen Missionsbewusstsein heute*, Benziger, Einsiedeln 1978.
- WESTERMANN, C., *Dieu dans l'Ancien Testament*, Cerf, Paris 1982.
- WOLANIN, Adam, *Teologia della missione: termini scelti*, Piemme, Casale Monferrato, 1989.
- , "Fondamento trinitario della missione", in Karotemprel, S. (ed.), *Seguire Cristo nella Missione*, San Paolo (Milano) 1996, pp. 37-51.
- YANNOULATOS, Anastasios, "The Purpose and Motive of Mission", in: *International Review of Missions*, 54 (1965) 281-297.
- , "Orthodox Mission - Past, Present, Future", in LEMOPOULOS, George (ed.), *Your Will Be Done: Orthodoxy in Mission*, World Council of Churches, Geneva 1989, pp. 63-92.



